

gradualità. I tempi saranno sufficientemente lunghi affinché il mercato non sconti in anticipo i cambiamenti». Il governatore ha aggiunto che nel corso dei lavori si è registrato «un completo consenso per ridurre al massimo l'arbitraggio regolamentare». Tutte allusioni alla querelle con il ministro del tesoro Giulio Tremonti, che più volte ha attaccato le nuove regole del credito.

ECONOMIA DEBOLE

Per il numero uno di Bankitalia «l'economia è ancora debole. Le banche devono economizzare sul capitale e quindi stare attente sulle politiche dei dividendi». Nelle conclusioni del vertice, il ministro delle Finanze canadese Jim Flaherty ha auspicato che «le istituzioni finanziarie condividano i costi della crisi». La riunione si è tenuta dopo due giorni di crolli sui mercati europei, provocati dai deficit allarmanti di Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo. «Aspettiamo e siamo fiduciosi che il Governo greco assuma tutte le iniziative» per riportare il deficit sotto il 3% del Pil entro il 2012, ma «l'euro-area continuerà a monitorare l'attuazione del programma di

NUOVI POVERI

Nessuna supergratifica milionaria a due cifre: il numero uno della Goldman Sachs, Lloyd Blankfein, si è accontentato di un bonus da 9 milioni di dollari. Erano 67 nel 2007.

stabilità», ha dichiarato Jean-Claude Trichet. Ma oltre al ritorno di accentuata volatilità delle Borse, ci sono diverse tematiche più strutturali sul tavolo del summit internazionale. Tra i temi elencati dalla presidenza canadese, un posto di primo piano spetta alle riforme del settore finanziario, e proprio in quest'ambito i piani sul sistema bancario, annunciati dal presidente Usa Barack Obama, sono stati toccati dal titolare del Tesoro, Timothy Geithner. Quanto all'incertezza sulla ripresa economica, segnali incoraggianti sono giunti venerdì scorso dagli Usa. A gennaio il numero di posti persi, 20.000, è stato superiore alle attese, ma comunque il più limitato dall'inizio della crisi, e il tasso di disoccupazione ha segnato una inattesa moderazione al 9,7 per cento. E se in Europa le Borse hanno continuato a subire forti cali, a Wall Street i listini hanno invertito la rotta in prossimità delle battute finali, chiudendo la seduta con moderato recupero. ❖

Maramotti



Intervista a Paolo Manasse

«Dopo Spagna e Grecia il prossimo ciclone si abatterà sull'Italia»

L'economista: da questa crisi rischiano i paesi con un forte debito. Da noi il bilancio è peggiorato anche senza aiuti

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Spagna sotto tiro, Europa sotto pressione, Borse a picco. L'ultimo ciclone finanziario che si è abbattuto sui mercati europei non è che l'ultimo colpo della crisi americana. Che in questo momento si scarica tutta sul Vecchio Continente. In prima fila Spagna, Grecia Portogallo e Irlanda, i Paesi con deficit di bilancio allarmanti. E dopo? «In seconda linea c'è l'Italia, siamo noi i prossimi possibili candidati. Speriamo solo che i mercati riprendano fiducia e non si concentrino troppo sui Paesi con debito alto, il nostro punto debole». Paolo Manasse, docente di politica economica all'Università di Bologna, ha lavorato già all'Ocse, all'Fmi e alla Banca Mondiale, studiando in particolare le crisi di debito come queste. Sta lavorando a un intervento che uscirà a breve sul sito www.laVoce.info. «Devo finire di raccogliere i dati - spiega - ma qualcosa si può già dire». **Professore, ci può dire ad esempio se è davvero tutta colpa di Zapatero?**

«Mah, Zapatero non c'entra molto. La crisi è nata dalle grandi banche americane e si è trasferita in Europa, provocando la recessione. In questa situazione i governi, sia in America che in alcuni Paesi europei, hanno reagito su due fronti: aiuti alle banche e stimoli fiscali per aiutare la domanda. Sia per queste ragioni, sia per il fatto che con la recessione le entrate diminuiscono da sé, i bilanci sono andati in "rosso". Per i Paesi che avevano già un indebitamento forte, l'aumento è stato esplosivo.

FULL MONTHY ALL'ALCOA

Tre operai dell'Alcoa hanno aperto il carnevale di Venezia. Come nel film Full Monthly i tre hanno esguito uno spogliarello per segnalare i problemi della loro fabbrica.

Per la Spagna in particolare, ha sofferto anche perché la crescita era "drogata" attraverso l'indebitamento estero, che ha creato la bolla sul mercato delle case. Un po' come è avvenuto negli Usa. Con la crisi, si è avuto un

duplice shock: la bolla immobiliare e la crisi. Per questo l'economia è andata a picco e il deficit è schizzato».

Certo, pesano i bilanci in rosso. Ma che la Spagna sia considerata a rischio default è poco credibile. La reazione sembra esagerata, o speculativa.

«Sì, è esagerata, anche perché i fondamentali dell'economia spagnola non sono cattivi. Nelle situazioni di crisi i mercati funzionano con comportamenti collettivi poco razionali: basta che uno comincia a vendere, e tutti lo seguono».

Perché negli Usa non è successo lo stesso, anche lì c'è un indebitamento forte.

«In America è già accaduto tutto. Quando è scoppiata la crisi dei sub-prime, le Banche centrali hanno iniettato liquidità nel sistema, offrendo denaro a tasso zero, praticamente gratis. Allora i "furboni" della finanza si sono indebitati in America, e hanno investito in titoli pubblici europei, ottenendo due guadagni. Da una parte gli interessi, dall'altra una moneta, l'euro, che si rafforzava sempre di più rispetto al dollaro, proprio grazie alle forti richieste. A un certo punto, però, si sono accorti che gli Stati in cui hanno investito sono molto indebitati, così hanno spostato gli ordini di là dall'Atlantico. Per questo adesso l'euro si indebolisce e il dollaro si rafforza».

E l'Italia? Come giudica la sua posizione?

«Noi siamo subito dopo Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda. Partivamo avvantaggiati perché avevamo un deficit meno pesante dall'inizio. Forse poi la scelta di evitare politiche espansive ha dato la percezione di maggiore stabilità. Ma resta il fatto che, nonostante non sia stato varato alcun pacchetto di aiuti, il bilancio pubblico è comunque peggiorato, e anche di molto. In più c'è il debito pregresso che è uno dei più pesanti del mondo. Se i mercati dovessero concentrarsi sui Paesi ad alto debito, anche noi finiremmo nel ciclone. Speriamo che questo non avvenga».

Come finirà in Europa?

«Ai Paesi indebitati si chiederà di risanare. Ma qui entra in gioco la politica. Per risanare c'è un solo modo: ridurre le spese e/o alzare le tasse. Una ricetta che ha un grande costo sociale, è difficile che governi deboli possano attuarla. Penso ad esempio al portogallo, dove il governo è addirittura minoritario».

C'è chi vede l'Europa schiacciata nella tenaglia Usa-Cina. È così?

«Penso di sì. Questo non vuol dire che l'Europa diventerà povera, ma uscirà dal club dei grandi del mondo». ❖